
Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

MONTALE
(?)



Eugenio Montale

1920 1927
L'OPERA IN VERSI

Edizione critica

a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini

Giulio Einaudi editore

© Giulio Einaudi editore, Torino, 1977. Tutti i diritti sono riservati. Questa opera viene pubblicata per conto dell'editore dalla Arnoldo Mondadori Editore. Questo volume è stato stampato in Italia. Per il testo critico, l'opera è di proprietà di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini. Questo volume è stato stampato in Italia. Per il testo critico, l'opera è di proprietà di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini.

(cfr. Lonardi 1988). Al di là dei notevoli rapporti di quest'impetrato epigramma con la cultura russa di marca šestovina, e forse anche con le inquietudini di un Weininger che negli anni Dieci iniziava a circolare in Italia⁴², non va dimenticata

affascinato come dallo scetticismo, che ad un certo momento mi portò ad uno stato vicino alla follia. Immaginavo che fuori di me nessuno e nulla esistesse in tutto il mondo, che gli oggetti non fossero oggetti, ma immagini, le quali mi apparivano solo quando vi fissavo l'attenzione, e che appena cessavo di pensarci quelle immagini subito svanissero. In una parola mi trovavo d'accordo con Schlegel nel ritenere che esistono non gli oggetti ma il nostro rapporto con essi. C'erano momenti, quando sotto l'influenza di questa *idea fissa* arrivavo a rasentare la follia, al punto che rapidamente mi voltavo dalla parte opposta, sperando di sorprendere il vuoto (*le néant*) là dov'io non ero» (cap. XIX, p. 232). Pasquini (1986, p. 57), sviluppando un'intuizione di Jacoppi, sottolinea anche le affinità di questi versi con una pagina dell'Umorismo di Pirandello, già rivelatrice di alcuni elementi intertestuali interessanti per I limoni, e che è opportuno trascrivere quasi per intero, segnalando in corsivo i punti di contatto con Forse un mattino andando: «noi vediamo noi stessi nella vita, e in sé stessa la vita, quasi in una nudità arida, inquietante: [...] la compagine dell'esistenza quotidiana, quasi sospesa nel vuoto di quel nostro silenzio interiore, ci appare priva di senso, [...] poiché tutte le nostre fittizie relazioni *consuete* di sentimenti e d'immagini si sono scisse e disgregate in essa. Il vuoto interno si allarga, varca i limiti del nostro corpo, *diventa vuoto intorno a noi*, un vuoto strano, come un arresto del tempo e della vita [...]. Con uno sforzo supremo cerchiamo allora [...] di riallacciar con esse [le cose] le *consuete* relazioni. [...] È stato un attimo; ma dura a lungo in noi l'impressione di esso, come di *vertigine* [...]. La vita, allora, che s'aggira piccola, solita, fra queste apparenze ci sembra quasi che non sia più per davvero, che sia come una *fantasmagoria meccanica*».

Di Benedetto (1980, p. 205) sottolinea, pur riconoscendone l'alte-